

**"MARCH FOR LIFE"****SUL "MALL" PREGHIERA E MANIFESTAZIONE**

Il 22 gennaio 1974, circa 20mila attivisti dei movimenti per la vita americani si riunirono sulla scalinata del Campidoglio americano. Esattamente un anno prima l'aborto era stato legalizzato negli Usa, e non volevano che la data passasse inosservata. Da allora, la manifestazione è cresciuta, attirando famiglie, laici e religiosi da tutta l'America, fino a superare i 300mila partecipanti lo scorso anno. Quest'anno



la Marcia segna il quarantesimo anniversario della sentenza della Corte Suprema che permise l'interruzione di gravidanza e gli organizzatori si aspettano almeno mezzo milione di manifestanti sul "Mall" di Washington, la gigantesca spianata che collega il memoriale di Lincoln al Campidoglio. La "March for life" si terrà nel primo pomeriggio di oggi, perché la quasi concomitanza con il secondo giuramento di Barack Obama ha costretto gli organizzatori a posticiparla di qualche giorno. La manifestazione è stata preceduta da una giornata di preghiera, veglie e riflessioni, concentrate per lo più attorno alla Basilica dell'Immacolata concezione di Washington, dove ieri sera il cardinale Sean O'Malley di Boston ha celebrato una messa solenne. I vescovi americani hanno anche riproposto l'evento dedicato ai giovani al centro conferenze Verizon, che quest'anno raddoppierà al centro Comcast. (E.Mol.)

**il fatto**

Legale dal 1973, l'interruzione di gravidanza è sempre più discussa. Da quella data il dato choc di 53 milioni di casi. Crescono i centri d'aiuto creati dal movimento pro-life



# Usa, 40 anni di aborto e una società lacerata

Oggi a Washington mezzo milione in marcia per la vita

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

**M**anuel Garcia, che ha una laurea in psicologia, non perde tempo per far sapere alla sua ospite perché da quattro anni lavora qui, in uno dei centri per il sostegno alla gravidanza del Bronx. New York, spiega, ha la più alta percentuale di aborti nel mondo occidentale. Il 42 per cento delle gravidanze vengono interrotte. In alcuni quartieri, come il Bronx, si arriva al 50 per cento. E fra le donne nere è una vera e propria epidemia: «Quasi due terzi di tutti i feti che potrebbero arrivare a termine sono abortiti», spiega.

Dalla strada, il centro, che appartiene alla rete Emc, sembra un negozio, o uno studio odontoiatrico. Una vetrina e un'insegna luminosa lo segnalano ai passanti della trafficata Jerome Avenue. Non è molto diverso da un ambulatorio chiamato Emily's clinic in un edificio di mattoni dall'altra parte della strada, che pure promette aiuto alle ragazze «incinte e confuse». Ma Emily's Clinic, spiega Manuel, è una clinica abortista, mentre Emc è una rete d'ispirazione cristiana fondata da un cattolico e vicina (ma non affiliata) all'arcidiocesi. «A volte una donna entra qui pensando di essere nella clinica di fronte - continua Manuel - allora le offriamo subito un test di gravidanza gratuito, che da Emily's è a pagamento, la invitiamo a parlare con noi, ma non le nascondiamo che qui non si praticano interruzioni di gravidanza».

I centri Emc sono parte di un network americano di strutture laiche, per lo più cristiane, che propongono alternative all'aborto. Tutti privati, questi uffici sono il braccio che il movimento per la vita statunitense usa con maggiore successo per ridurre il numero di interruzioni di gravidanza nel Paese - una a una. La loro presenza è da una decina d'anni in continua espansione, nonostante la crisi economica, tanto che il loro numero supera ora quello delle cliniche abortiste. Se ne stimano infatti oltre 2500 in tutti gli Usa, contro i circa 1800 centri che praticano l'interruzione di gravidanza. Solo lo scorso anno, i centri come Emc disseminati sul territorio nazionale hanno assistito circa un milione di donne, fornendo cure prenatali, consulenza psicologica, un percorso per l'adozione del loro bambino e, in molti casi, anche alloggio temporaneo e un lavoro. Il governo federale non li sovvenziona, ma alcuni ricevono fondi statali, e ci sono Stati, come il South Dakota, che impongono per legge una visita in uno di questi centri a ogni donna che intenda abortire.

Alle dieci del mattino, Emc del Bronx brulica di attività. Due volontarie accolgono le donne all'entrata, mentre aprono scatole di libretti informativi sull'aborto appena arrivati. Sono qui dalle sette, due ore prima dell'apertura, e solo nel tardo pomeriggio faranno ritorno nella casa che Emc mette a disposizione dei volontari. «Non ci pagano, ma abbiamo vitto e alloggio gratis»,

spiega Melanie, una ventiduenne dell'Oklahoma che ha preso due mesi di pausa dall'università per lavorare nel Bronx. D'estate di sono più ragazzi come lei, che vengono da tutti gli Stati Uniti, dall'Europa, ma anche da Asia e Africa per fare un'esperienza che Melanie definisce «trasformativa». Una giovane afroamericana entra incerta, dice di aver sentito che «qui si fanno test di gravidanza gratuiti». Melanie le fa compilare un modulo e la accompagna in una stanza sul retro. Manuel dà un'occhiata al foglio e spiega che è uno dei casi più «tipici», vale a dire dai 18 ai 21 anni al 55%, o minorenni (un quarto del totale). Di solito sono povere, poco istruite, afroamericane o immigrate, per lo più la-

tinooamericane, alcune clandestine. Etnicamente l'80% sono di colore, il 6% asiatiche. Tendono ad essere cristiane o per lo meno battezzate, ma non praticanti.

«Ne vediamo almeno 300 al mese. Quando vengono qui stanno pensando di abortire, e direi che circa 150 cambiano idea. Ma la percentuale sta scendendo. Le giovani di New York sono sempre meno sensibili alla realtà dell'aborto. Quello che vogliamo far capire è che avere un aborto non è come non essere mai state incinte. Parliamo della procedura e spieghiamo che cosa comporta. Diamo loro quante informazioni sono in grado di assorbire». Se decidono di tenere il bambino e non hanno un posto dove stare, Emc

le indirizza a una «casa maternità», una rete cristiana di appartamenti di gruppo. «Cerchiamo di trovare loro un lavoro presso le agenzie con le quali siamo affiliati - continua Manuel - offriamo anche supporto spirituale e molte lo accettano. Se sono cristiane, le invitiamo a pregare con noi». L'assistenza non si conclude con il parto. Emc organizza corsi per genitori, gruppi di supporto psicologico e regala pannolini alle più bisognose. La ragazza che Melanie aveva accolto riemerge dal retro. La volontaria le fissa un appuntamento per un'ecografia. Lei esce con un cenno della testa, senza dire niente. Forse, dice Manuel, tornerà.

In alto: al centro la Marcia per la vita dell'anno scorso (Reuters), a sinistra la prima marcia del 1974. Qui sotto, due donne accolte in un centro Emc nel Bronx, a New York.



La Corte suprema (Ansa)

**22/1/1973**

La Corte Suprema degli Usa decide: il feto non è persona umana ma soltanto un potenziale di vita

## «Roe vs Wade», lo strappo dei giudici

DA NEW YORK

**N**orma Mc Corvey non pensava che il suo caso sarebbe uscito dai confini del Texas quando, nel 1969, 21enne, incinta per la terza volta, con un ex marito violento, decise di abortire. La legge del Texas lo permetteva solo in caso di stupro e Norma mentì per poter interrompere la sua gravidanza. La scoperta della verità, il no del medico e la decisione di un gruppo di giovani avvocati di fare di Norma il «caso simbolo» della rivendicazione del diritto all'aborto fecero il resto. Norma diede alla luce il bambino e lo fece adottare mentre il caso raggiungeva i più alti gradi giudiziari, prima all'interno dello Stato, poi fuori. Per proteggere la sua identità, le fu attribuito in tribunale lo pseudonimo Jane Roe e il caso divenne noto come «Roe contro Wade», dove Henry Wade era il

procuratore che rappresentava lo Stato del Texas. Dopo aver declinato il caso nel '70 e nel '71, nel 1972 la Corte Suprema degli Stati Uniti accettò di esaminare la costituzionalità del divieto in vigore in Texas e in molti altri Stati americani. Il 22 gennaio dell'anno successivo emise una sentenza. Sette dei nove giudici stabilirono che una donna, con il suo medico, poteva scegliere di interrompere la propria gravidanza nel primo trimestre senza alcun limite, e con alcuni limiti nei mesi successivi, fino al momento in cui il feto fosse in grado di sopravvivere fuori dall'utero materno. La decisione fu basata sul 14° emendamento della Costituzione americana che garantisce il «diritto alla privacy» di un individuo, che non può essere sottratto salvo in casi di «più forte interesse dello stato», come per la protezione di una vita umana. In «Roe contro

Wade» la maggioranza della Corte non riconobbe quindi la persona umana dal concepimento, descrivendo un feto come un «potenziale di vita». La sentenza di fatto legalizzò l'aborto in tutti gli Stati Uniti, dichiarando incostituzionali le leggi che lo proibivano. Da allora il Congresso e i Parlamenti statali hanno ridotto la portata del diritto all'aborto negli Usa. A livello federale, con l'approvazione di una legge che proibisce la «nascita parziale», vale a dire l'estrazione e l'uccisione di feti nel secondo trimestre di gravidanza. E a livello locale, con leggi statali che impongono a una donna di sottoporsi a un'ecografia prima di ottenere un aborto, stabiliscono un «periodo di riflessione» prima della procedura e obbligano i medici a informare i genitori di una minore che vuole interrompere una gravidanza. (E.Mol.)

**LE CIFRE****BRONX, DOVE 7 DONNE NERE SU 10 NON FAN NASCERE IL LORO BAMBINO**

Negli Stati Uniti circa il 20% delle gravidanze vengono interrotte dalla madre, al netto degli aborti spontanei. Il numero di aborti legali è raddoppiato negli Usa dal 1974 (primo anno dopo la legalizzazione) al 1979. Ha continuato a crescere raggiungendo il massimo nel 1990 con un milione e 500mila aborti l'anno. Da allora è sceso. 1,4 milioni nel 1996 1,31 milioni nel 2000 1,29 milioni nel 2002 1,21 milioni nel 2008 1,19 milioni nel 2010 Complessivamente, dal '73 al 2010 sono stati effettuati 53 milioni di aborti, il numero più alto a New York, dove la percentuale di gravidanze «che naturalmente andrebbero a termine» ma vengono abortite è del 42%, di cui il 50% nel solo Bronx, il 70% fra le afroamericane. Nella sola New York, da quando l'aborto è stato legalizzato, sono stati abortiti 4 milioni e 300mila bambini. Sono stati 83mila nel 2010, l'ultimo anno per il quale ci sono dati disponibili.

**le associazioni**

Dove si accoglie si aiuta e non si giudica

DA NEW YORK

**C**on il cappello da cow boy nero, le maniche di camicia rimboccate, il sorriso facile e il telefonino alla cintura che suona in continuazione, Chris Slattery non ha l'aria del missionario di un avamposto di frontiera. Ma è così che il 57enne pensa ai centri che ha fondato quasi trent'anni fa: missioni nel mezzo di una terra desolata dove decine di migliaia di donne, per lo più giovani, povere, poco istruite e senza un lavoro, ogni anno si trovano ad affrontare da sole l'emergenza di una gravidanza indesiderata. È stato conoscere alcune di queste donne tramite la sua parrocchia che nel 1985 ha spinto Slattery a lasciare il suo lavoro nella pubblicità per fondare a Manhattan Emc, Expectant mother care, una rete di centri per la cura delle madri in attesa e per la prevenzione dell'aborto, che da allora è cresciuta su scala nazionale. Slattery, che ha quattro figli, parla dei centri come di un lavoro in corso d'opera, senza enfasi né trionfalismo, snocciolando dati mentre risponde alle domande di un volontario, smista la posta e riceve le telefonate dirette all'ufficio del Bronx. **Signor Slattery, che cosa fa Emc?**

Offriamo un approccio compassionevole alle ragazze in difficoltà che stanno pensando di abortire. Siamo la più grande rete di centri di sostegno alla gravidanza sulla costa atlantica degli Stati Uniti. Finora abbiamo aiutato 125mila donne e salvato la vita ad almeno 60mila bambini. **Chi vi sostiene economicamente?**

Le donazioni di privati e le collette delle parrocchie della diocesi. Ma siamo in continua espansione. Nei prossimi mesi apriremo nuovi centri a Miami e a Washington. Il fatto è che se ottieni risultati la gente risponde, e i soldi arrivano.

**E come li ottenete questi risultati?** Sappiamo dove aprire i nostri centri. Di solito vicino a una clinica abortista. Siamo in competizione con loro per l'anima di tante giovani, e abbiamo visto che il modo migliore di fare loro concorrenza è di affiancarsi fisicamente. Cerchiamo anche di posizionarci in centri facili da raggiungere con i mezzi pubblici. Ma più che altro il successo deriva dall'aver buoni materiali educativi, ecografie gratuite e personale com-

passionevole, in grado di creare una relazione di fiducia con le madri, di ascoltarle e avvicinarle con la testimonianza di altre donne che sono riuscite a superare le loro stesse difficoltà. **Qual è la parte più difficile del vostro lavoro?** Ogni caso è unico. La tragedia dell'aborto è a volte difficile da afferrare nella sua reale portata, quando si è giovani, povere e si fatica a stare a galla nella vita. Ci vuole molto coraggio a portare avanti una gravidanza senza il sostegno del padre del bambino o della propria famiglia. Per questo offriamo aiuto personalizzato, sia materiale (per quanto ci è possibile) sia psicologico.

**Come misura il vostro successo?** Dal fatto che riusciamo a convincere metà delle donne a far nascere il loro bambino. Ma ancora di più dal numero di madri che tornano a trovarci con i figli, disposte a parlare con le giovani spaventate che in quel momento si trovano al centro.

**Come procedete quando una ragazza entra in uno dei centri?**

Prima di tutto la accogliamo. Non abbiamo cartelli aggressivi anti-aborto che possano offendere le madri. Siamo qui per offrire aiuto e compassione e per salvare vite, non per giudicare. Appena abbiamo stabilito un contatto umano, offriamo un'ecografia gratuita. E più del 90 per cento delle donne che accettano di fare un'ecografia decide di tenere il bambino. Perché diventa il loro bambino.

**Cosa vede nel futuro di Emc, e nel suo?** Una continua crescita. Questa è la missione della mia vita. Lo farò fino al mio ultimo respiro.

Elena Molinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

